

17 gennaio 2012

Sant'Antonio, abate (250-356)

[Ef 6, 10-13.18; Sal 15; Mt 19, 16-26]

Chi è questo Santo che la Chiesa oggi ricorda? Lo conosciamo bene tutti perché la sua *fama è universale*. In realtà sulla porta d'ingresso di ogni stalla sulle montagne, nelle valli e in pianura, si trova subito la classica raffigurazione di Sant'Antonio abate, che sta, come sentinella, a difendere gli animali da ogni insidia di malattie o di ruberie o di altro male.

Sant'Antonio è amato e conosciuto proprio per gli animali e il suo rapporto con loro ha affascinato gli uomini di tutti i tempi. Per l'uomo infatti gli animali rappresentano un dono, una presenza grata, una risorsa. In tal senso la tradizione vince sull'eccesso di razionalizzazione della fede e la sicura devozione supera le barriere dell'indifferenza.

Sant'Antonio visse longevo, 106 anni, e fu uno straordinario e sapientissimo personaggio che segnò il cristianesimo antico. Di fatto la sua figura rappresenta lo spartiacque tra la prima epoca cristiana, che usciva dalle persecuzioni, e l'epoca che si apriva ad un cristianesimo pubblico sancito dall'editto di Costantino (313).

La scelta radicale di Dio

Attorno al Santo si sono sviluppate molte narrazioni e leggende che rivelano la sua fama e diffusione del suo culto, tanto da avere una vastissima popolarità. E' molto importante dire subito che la sua *vocazione* alla vita monastica nasce dall'*ascolto della Parola di Dio* che fu illuminante e "fatale" per la sua esistenza.

Egli era nato nell'Alto Egitto da genitori cristiani e fu dunque educato secondo la fede della famiglia. Purtroppo divenne ben presto orfano. E già

avvertendo il richiamo di Dio, una *scintilla* scoccò nel cuore quando udì il vangelo: “*Se vuoi essere perfetto, va’, vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; e vieni! Seguimi!*” (Mt 19, 21).

E’ importante anzitutto soffermarsi su questo evento fondamentale per Antonio. La sua *vocazione* nasce dall’udire attento e personalizzato del vangelo, come una parola rivolta a se stesso. Così si sente interpellato nel profondo dalla voce di Dio. E non poté sottrarsi perché quella parola lo sconvolse e lo convinse.

Antonio prese seriamente l’*invito di Gesù*. Vendette tutte le eredità familiari e il ricavato lo passò ai poveri e alla sorella. Una scelta radicale non può che essere spiegata da un “*innamoramento*” di Dio. Avvertì di essere strappato dalla terra per essere trapiantato in Dio, come unico e assoluto valore. Divenne così anacoreta e visse nel deserto tra grotte e arbusti selvatici, attuando pienamente la “*fuga mundi*”, segno caratteristico della sua spiritualità.

Grande stima si meritò lungo gli anni della sua vita. Fu padre spirituale di molti uomini e divenne *fondatore del monachesimo orientale*. Consigliere di innumerevoli discepoli che a lui accorrevano ammirati dalla sua bontà, umiltà e sapienza, poté raccogliarli in piccole comunità diversificate, secondo se erano pellegrini o monaci, infermi o semplicemente bisognosi.

Scriveva nelle sue *Lettere*: “*La vita e la morte dipendono dal nostro prossimo; se noi ci conquistiamo un fratello, ci conquistiamo Cristo*”. Si nota una consequenzialità tra Cristo e i fratelli. Di fatto questa sentenza riassume bene la sua completa e totale dedizione alla causa di Dio mediante la carità fraterna per superare ogni egoismo.

L'ideale della vita

Il suo *ritiro nel deserto* ammaliò e stupì molte persone alla ricerca di Dio. Per questo era costantemente assediato da tanti che desideravano uscire dal “*fastidio*” del mondo. In tal modo fu iniziatore di un “*nuovo modello di vita cristiana*” (cfr Colletta) in un’epoca di diffuse persecuzioni (Diocleziano). Suo grande discepolo fu Sant’Atanasio, patriarca e vescovo di Alessandria, che lo sostenne nel combattere l’eresia ariana.

Antonio scelse un *ideale di vita* che privilegia in modo assoluto la *comunione con Dio*, scelto come colui che riempie la vita. Discepolo del vangelo che insegna a perdere la vita se si vuole ritrovarla nella pienezza di Dio, superò il vuoto esistenziale e l’inganno della vita agiata, “perdendo” la sua vita per il Signore. Non fu tuttavia una scelta per sé, di comodo. Fu una *scelta per Dio* e per *servire* i fratelli.

Scegliere di essere “*uomo di Dio*” non viene dalla volontà umana come causa prima, ma è *dono* dello Spirito di Dio che suscita nel cuore umano il “*desiderio di Dio*”, come un anelito insaziabile di ricongiungimento con lui – a volte per alcuni santi – anche attraverso un modo *estatico*. Ciò implica *uscire da sé*, uscire dal mondo per “*stare*” con Dio, come forma di vita quotidiana.

Ascetismo e lotta al demonio

Così Sant’Antonio era un “innamorato di Dio” e un suscitatore di vocazioni di “innamorati”, a tal punto che molti abbandonavano il mondo per “*vivere Dio*” da soli, nel deserto egiziano. Dalla sua viva testimonianza nacquero comunità di asceti e di contemplazione, dedite alla pura purificazione di sé e all’elevazione in Dio.

Per questa “invenzione”, Sant’Atanasio chiamò Antonio il “*fondatore dell’ascetismo*”, cioè di quella condizione vocazionale propria di coloro

che seguono una *regola di vita* austera, di sacrificio e di penitenza. Abitando solitari in luoghi desertici e nelle caverne naturali, pregano incessantemente, seguendo la pratica della “*preghiera del cuore*”.

In tali condizioni di vita il *demonio* ha assunto un ruolo e una presenza molto significativi e a volte ingombranti. Non vi è dubbio che Sant’Antonio intraprese una *lotta* senza quartiere contro il diavolo che gli infliggeva attraverso celebri “*tentazioni*” di ogni genere, al seguito delle tentazioni di Gesù riportate nei vangeli.

Si racconta che il diavolo gli apparisse sotto diverse forme angeliche, umane e bestiali e gli ingiungesse di fare azioni empie e malvagie. Ma Antonio uscì vincitore con l’aiuto di Gesù, invocato costantemente, e con l’ausilio di particolari stratagemmi. Così conseguì la “*perfezione*” come aveva intuito all’inizio della sua conversione.

Conclusione

La sua *lotta contro il male* lo rese molto popolare e il suo esempio fu perseguito da molti suoi discepoli. Anche a causa del suo amore verso gli animali, si estese la fama della sua particolare protezione degli animali, liberandoli dai loro malanni.

Restano famose le sue sentenze di vita spirituale, raccolte nei libri monastici sotto il titolo “*Detti dei Padri del deserto*”. Questi scritti rappresentano la sintesi di faticosi e ascetici cammini spirituali, ricchi di sapienza e seguendoli il monaco diventava “*servo di Dio*” e capace di consigliare i suoi discepoli.

Sant’Antonio è la *colonna fondamentale del monachesimo* e un testimone dell’amore di Dio, scelto come assoluto. Nel contempo è colui che ha saputo essere apostolo della *carità* verso il prossimo e verso tutta la creazione, considerata immagine di Dio e tutta coinvolta nella sua lode.

A beneficio della nostra vita spirituale teniamo in grande considerazione le ultime volontà di Antonio. Egli scrive “Voi conoscete le insidie dei demoni e sapete come siano selvaggi, ma impotenti. Non abbiate dunque paura di loro, ma piuttosto respirate lo spirito di Cristo e abbiate fede in lui e vivete ogni giorno come se doveste morire” (*Testamento di Antonio*, in *Vita di Antonio*, di Sant’Atanasio, 91).

+ Carlo, Vescovo